



Tentativo di bilancio della mostra

"Santi della Chiesa indivisa"

20 dicembre 2017-20 febbraio 2018, Minsk

«Non temere, soltanto abbi fede» (Lc 8,50)

La mostra «Santi della Chiesa indivisa» è un invito a venerare gli antichi santi e allo stesso tempo una testimonianza del dinamico evolversi della pittura di icone come arte contemporanea.

Alla mostra nel Museo Nazionale d'Arte della Repubblica di Bielorussia sono state esposte 120 opere dipinte nel 2016 -2017. Alla mostra hanno partecipato affermati maestri e giovani artisti provenienti da 15 paesi, accomunati da un unico intento creativo: dipingere icone di santi vissuti nei paesi dell'Europa occidentale nel primo millennio dell'era cristiana, prima della divisione tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Ciascuno di questi santi – missionari e pastori, monarchi e guerrieri, dotti e analfabeti, monaci e laici, uomini di diverse condizioni e culture – seguì Cristo secondo un proprio percorso: molti di essi ricevettero la corona del martirio. Nel corso dei secoli, rimangono un ispirato esempio della vita in Cristo.

La prima esposizione dedicata ai «Santi della Chiesa indivisa» è stata un evento notevole non solo per la Bielorussia, ha avuto ampia eco fra gli studiosi d'arte e negli ambienti ecclesiali. E questo è solo l'inizio del cammino: il progetto è ideato per la durata di cinque anni e si svilupperà ulteriormente: vi si uniranno altri iconografi; sale espositive in Russia, Europa orientale e occidentale si stanno preparando a ospitare l'esposizione.

Tuttavia, fin d'ora i partecipanti e gli organizzatori del progetto considerano necessario condividere alcune riflessioni.

1. La nostra aspirazione è entrare in comunione di vita con i santi. Ci muovono le parole rivolte dal metropolita Kallistos di Diocleia agli organizzatori e ai partecipanti alla nostra mostra: «Le sacre icone sono una finestra sul mondo dei santi; le icone ci mettono faccia a faccia davanti ai santi della Chiesa di ogni epoca».

L'umanità in ogni epoca costruisce nuovi idoli, che adora e ai quali offre sacrifici. L'unico liberatore dalla tirannia degli idoli è nostro Signore Gesù Cristo, che rigenera nella fede e salva il suo piccolo gregge. L'icona come «immagine visibile dell'invisibile» si fonda sull'avvenimento di Cristo, Logos incarnato, che per amore si è rivelato e donato a noi. I santi, splendidi della Gloria di Dio, ispirano e sostengono in noi il desiderio di imitare Cristo nella vita attiva e contemplativa.

Nell'ambito del progetto, per una parte notevole dei santi è stato necessario elaborare una nuova iconografia, dal momento che non si sono conservate le antiche raffigurazioni, e i modelli occidentali più recenti sono ben lontani dall'interpretazione simbolica dell'immagine che caratterizza la pittura di icone. La creazione di una nuova iconografia è un duplice compito, artistico e spirituale insieme. Lavorando alla raffigurazione degli antichi santi, gli iconografi sono stati invitati a tenere conto degli aspetti storici e liturgici, a rendere il contesto teologico, a trovare i necessari attributi di santità a seconda del racconto

delle antiche vite. Nel contempo, dovevano testimoniare l'ascesi degli antichi santi senza formalismi o stilizzazioni, restando cristiani e artisti del proprio tempo, l'inizio del terzo millennio dalla nascita di Cristo. Esempio ispiratore di questo lavoro sono divenuti gli iconografi russi dell'emigrazione, che a metà del XX secolo hanno proposto le prime interpretazioni figurative degli antichi santi d'Occidente.

L'aspirazione dell'iconografo alla comunione personale con il santo durante la pittura dell'icona è una delle condizioni indispensabili alla *nascita* dell'icona. Gli iconografi che hanno partecipato alla nostra mostra ne hanno fatto un'esperienza profonda e penetrante per molti aspetti, anche perché alla maggior parte di loro mancavano modelli correnti. Solo Dio sa in che misura tale comunione sia avvenuta in ogni singolo caso, ma in molte opere presentate in mostra essa è visibile e convincente. La comunione tra l'iconografo e il santo è il primo passo verso la viva comunione tra il santo e il cristiano che prega davanti all'icona.

2. Abbiamo il desiderio dell'unità in Cristo. La comunione con i santi della Chiesa indivisa genera il desiderio e la possibilità di superare l'etnofiletismo, il rifiuto irrazionale e prevenuto dell'Occidente come un nemico che abbia abbandonato le proprie radici cristiane e si sia allontanato dai valori evangelici.

Il primo millennio nella storia della Chiesa è un periodo in cui vigeva un altro sistema di coordinate. Non c'era divisione tra l'Oriente e l'Occidente cristiani. E fondamento dell'unità non era un prevalere da una parte e un sottomettersi dall'altra, ma una testimonianza paritetica e aperta della vita di grazia in Cristo, che si manifestava nella straordinaria molteplicità dei doni dello Spirito Santo. L'Occidente cristiano per i partecipanti al progetto continua a essere il «paese dei santi prodigi» (A. Chomjakov), che custodisce una grande eredità cristiana e mostra esempi stupefacenti di carità cristiana. Noi affermiamo che la Chiesa è Una, ma questo non significa che sia sola e uniforme.

La mostra è diventata un'importante testimonianza del fatto che il culto dell'icona e la teologia dell'immagine possono diventare uno dei fondamenti positivi del dialogo tra le Chiese cristiane tradizionali in Europa. In questo dialogo creativo e sincero si forma la concezione attuale della vocazione di ogni cristiano alla santità. L'integrazione di tutti gli aspetti della vita cristiana, il superamento della loro fatale divisione possono realizzarsi solo in un'intensa e creativa riflessione sul fenomeno della santità, della sua espressione e traduzione nella vita.

Il dialogo tra i cristiani è anche un modo per confermarsi nella propria fede, per liberarsi da complessi e incertezze che alimentano l'aggressività di chi si sente emarginato. Si può parlare di qualsiasi cosa, con carità e dignità, con chi ha una fede diversa dalla nostra, solo quando si ama ardentemente la *propria* Chiesa, quando non si ha paura che qualcuno possa distruggere la nostra fede.

3. Testimoniamo la nostra fede nel mondo. L'Occidente cristiano non ha dimenticato i suoi antichi santi: vi sono monaci alle origini della poesia irlandese e inglese, e in loro memoria presero il nome non solo cattedrali, ma anche città. Tuttavia, all'inizio del XX secolo, solo alcuni santi «latini» erano familiari agli ortodossi. La venerazione degli antichi santi dell'Occidente è indissolubilmente legata all'esodo dei russi dal loro Paese dopo la Rivoluzione d'ottobre. Ed è profondamente simbolico che la mostra sia stata inaugurata nel centenario della rivoluzione russa. In terra straniera, i russi cercarono aiuto e conforto non solo nei santi della patria che avevano lasciato: divennero loro cari e familiari i santi patroni delle terre in cui era toccato loro in sorte di vivere come profughi ed esuli. I decenni passarono, e quella che era stata una grande sciagura divenne fonte di gioia spirituale, donò l'incontro con santi nei quali, senza ombra di dubbio, gli ortodossi videro un patrimonio che avevano in comune con i cristiani dell'Occidente.

La venerazione di questi antichi santi è diventata una prova evidente che la Russia, con la sua fede e cultura, è parte integrante della civiltà cristiana europea. Un significativo contributo dell'Oriente cristiano al tesoro di questa civiltà è l'arte sacra, e in primo luogo la pittura di icone. *La restituzione dell'icona* all'Occidente, la sua riscoperta e rilettura da parte dei cristiani d'Occidente costituisce un'importante linea di tendenza nella cultura cristiana europea del XX secolo.

In modo tutto speciale, il contatto tra Oriente e Occidente è entrato nella memoria della terra bielorusa, vero e proprio crocevia di culture. Non a caso la prima mostra dei «Santi della Chiesa indivisa» si è svolta proprio qui.

4. Abbiamo bisogno di un'apologia cristiana della creatività. La tradizione ortodossa è una nostra preziosa risorsa, supporto, tesoro. Ma è preziosa per noi non perché sia vecchia, ma perché è vera. È preziosa per

noi non in sé, ma perché ci testimonia la presenza di Dio e la sua rivelazione nella storia, che continua ancor oggi. La suprema manifestazione della presenza di Dio che si svela nell'uomo è la santità.

Il nostro Dio è Creatore e Poeta (dal greco, ποιητής), ha creato il mondo e continua a creare una novità in ogni istante del tempo. La creazione non è un sistema statico e chiuso, ma un grande flusso che si muove incontro al suo Creatore, una musica che acquista sempre più splendore nel lodarlo. Scoprire il dono creativo in se stessi e vederlo nel prossimo è un compito essenziale per ogni cristiano che sia teso alla «deificazione», cioè all'unione con Dio. Umiltà e obbedienza non significano una pavida rinuncia alla creatività: essa, infatti, non è un capriccio, ma una missione assegnata da Dio all'uomo nel mondo.

Il dimenticare le origini creative prime della tradizione conduce alla sua pietrificazione, al suo inaridirsi. E non è così raro vedere che una sequela irragionevole della lettera della tradizione la trasforma da finestra chiara e luminosa sull'aldilà, in un ostacolo opaco sulla via della comunione viva con Dio.

Per questo consideriamo così importante il tema di un rinnovamento nell'arte sacra. La Chiesa stessa possiede una sorprendente novità: un tempo la Chiesa non esisteva, poi è apparsa, e ad ogni Pentecoste celebriamo la sua nascita. La novità creativa e creatrice della Chiesa è la parte più importante della nostra autocoscienza ecclesiale.

5. Il progetto «Santi della Chiesa indivisa» apre nuove prospettive di dialogo. Una piattaforma per un tale dialogo nel contesto odierno può essere uno spazio espositivo, museale. Le mostre di icone sono un elemento importante nella disamina e riflessione su una nuova iconografia all'interno della coscienza ecclesiale. La ricezione delle nuove immagini da parte della Chiesa passa attraverso la venerazione popolare e le risoluzioni dell'autorità ecclesiastica. Ma prima di «approvare» una nuova immagine, la si deve creare.

La mostra consente di vedere una vasta gamma di scuole, stili, metodi dell'iconografia moderna, di sue correnti e tendenze. Questo è uno dei compiti dell'attività espositiva in quanto tale. Ed è importante che gli stessi pittori di icone, il clero, i fedeli e la più vasta cerchia della società vedano l'arte sacra contemporanea come un processo vivo, come un'opera di ispirazione divina e da viverci nella preghiera, ma realizzata nel contempo dalle mani dell'uomo e dalla sua ragione.

La mostra non esclude discussioni e serie critiche di principio. Al contrario, le presuppone. Forse non tutte le opere di iconografia presenti nelle sale della mostra saranno trasferite in una chiesa, in uno spazio liturgico e venerate come icone sacre. Questo vale anche per le nuove iconografie. Tanto più è importante che nelle sale di un museo sia rappresentata l'intera gamma della ricerca artistica dei maestri di oggi.

A offrire un giudizio giusto ed equilibrato sulle nuove opere può essere solo la coscienza comunionale della Chiesa. Per questo, si è affiancato alla mostra il II Laboratorio di Arti sacre, un convegno internazionale a cui ha partecipato un folto numero di iconografi, artisti, critici d'arte.

6. Siamo sicuri che la comprensione della santità cristiana comporta uno sforzo creativo. In questa prospettiva, l'arte sacra è indissolubilmente legata ad altri aspetti della vita della Chiesa – la liturgia e la teologia, la storia della Chiesa e l'agiografia, la vita parrocchiale e il pellegrinaggio. Promuovere lo sviluppo dell'arte sacra è la missione principale dell'Associazione «Artos», che riunisce iconografi, pittori, architetti, designer, studiosi di storia dell'arte e chiunque condivida i nostri obiettivi e partecipi alla vita dell'associazione. Siamo profondamente grati ai vescovi, sacerdoti, teologi, storici e critici d'arte che sostengono i nostri sforzi.

7. Siamo felici di aver trovato comprensione e condivisione nella direzione e nei collaboratori del Museo Nazionale d'Arte della Repubblica di Bielorussia e nella parrocchia di Tutti i santi di Minsk. Ringraziamo tutti coloro che si sono adoperati perché la mostra e il Laboratorio di arte sacra in terra bielorussa diventassero una nuova convincente testimonianza della nostra fede.

Tutti voi santi della Britannia, della Gallia, dell'Elvezia, dell'Irlanda, dell'Italia e degli altri paesi dell'Occidente, pregate Dio per noi!

Organizzatori e partecipanti alla mostra e al II Laboratorio di arte e architettura sacra